

Elisa Mazzoli

# Mi fai una storia?

Inventare, raccontare, vivere avventure fantastiche  
nel quotidiano con i nostri bambini

Prefazione di

*Maria Beatrice Masella*



Il leone verde



Questo libro è stampato su carta FSC®

Il progetto grafico della copertina è di Francesca De Fusco.

In copertina: ©iStockphoto.com/SergiyN, "*Happy blond boy with his mother*".

ISBN: 978-88-6580-139-0

© 2016 tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

[leoneverde@leoneverde.it](mailto:leoneverde@leoneverde.it)

[www.leoneverde.it](http://www.leoneverde.it)

[www.bambinonaturale.it](http://www.bambinonaturale.it)

*A tutte quelle mamme  
e quei papà  
che in una stanza di ospedale,  
in una casa sulla terra  
o in una barca che attraversa il mare  
continuano a inventarsi  
i giorni e le storie  
per i loro bambini.*

E. M.

# INDICE

PREFAZIONE, di Maria B. Masella	6
INTRODUZIONE	8

## PRIMA PARTE

### *Storia memoria*

I	CHE COSA SONO QUESTE STORIE?	14
	<i>Le storie della mamma</i>	15
	<i>Le storie non sono capricci</i>	17
	<i>Si può stare senza storie?</i>	18
	<i>Le storie sono un linguaggio</i>	19
	<i>Abbracci consapevoli</i>	20
	<i>Le storie non sono bugie?</i>	21
	<i>L'annoso caso di Babbo Natale</i>	25
	<i>Il c'era una volta</i>	27
	<i>La meraviglia</i>	27
II	IL RICETTARIO DELLA NONNA	31
	<i>La "fiabola" e la "fava"</i>	32
	<i>La favola</i>	33
	<i>La fiaba</i>	33
	<i>Il racconto e la novella</i>	35
	<i>Il mito e la leggenda</i>	36
	<i>La filastrocca e la canzone</i>	36
	<i>La poesia</i>	39
	<i>Oltre</i>	40
	<i>Il panchetto dove lo metto?</i>	42

III	FANTASTICI PER DAVVERO	43
	<i>Il pragmatico e il fantastico</i>	44
	<i>L'errore creativo</i>	45
	<i>Gli equivoci</i>	46
	<i>L'amico immaginario</i>	47
	<i>Qual era la rima di prima?</i>	48
	<i>La storia personale</i>	49
	<i>Il racconto di sé e il gioco simbolico</i>	50
	<i>La coerenza delle storie</i>	54
	<i>Storie medicina</i>	57
	<i>Storie scoperta</i>	60

## SECONDA PARTE

### *Fatica amica*

IV	L'OROLOGIO DELLE STORIE	64
	<i>Barca ferma non governa</i>	65
	<i>Zio ozio e zia apatia</i>	68
	<i>Le routine</i>	69
	<i>Il risveglio</i>	70
	<i>La colazione</i>	72
	<i>I pasti</i>	75
	<i>Il cambio, il vasino</i>	79
	<i>Il pisolino pomeridiano</i>	83
	<i>Il bagnetto</i>	84
	<i>La merenda</i>	86
	<i>La nanna di notte</i>	88
	<i>Le grandi tappe</i>	91
	<i>L'arrivo di un fratellino</i>	92
	<i>I pidocchi</i>	95
	<i>Il ciuccio</i>	97
V	I LUOGHI DELLE STORIE	98
	<i>La casa dei bisogni</i>	98
	<i>La camera da letto</i>	99
	<i>La cucina e il soggiorno</i>	99
	<i>La soffitta e la cantina, dispense, sgabuzzini e garage</i>	100
	<i>Fuori di casa: all'avventura!</i>	101
	<i>Passeggiate nella natura</i>	104
	<i>I bambini che siamo stati</i>	105

## 182 Mi fai una storia?

	<i>Il circo delle circostanze</i>	107
	<i>L'esperienza africana</i>	108
VI	CON AMORE	113
	<i>Scegliere le storie</i>	113
	<i>Con moderazione</i>	115
	<i>Con impegno</i>	117
	<i>Con perseveranza</i>	118
	<i>Con autorevolezza</i>	120
	<i>Con spontaneità</i>	121
	<i>Lasciamo alle bambole il "bamboleggiante"</i>	122
	<i>Storie di mamma, storie di papà</i>	125

### TERZA PARTE

#### *Materiale congeniale*

VII	STORIE CON LE MOSSE	128
	<i>Ma io non sono capace!</i>	128
	<i>Gli strumenti</i>	129
	<i>Storie dalla finestra</i>	131
	<i>Storie di esperimenti</i>	133
	<i>Storie bianche</i>	133
	<i>Storie di nuvole</i>	136
	<i>Storie morbide</i>	137
	<i>Storie al posto giusto</i>	138
	<i>Storie suonate</i>	141
	<i>Storie di merende e di pace</i>	141
	<i>Storie a rovescio</i>	143
	<i>Storie in movimento</i>	144
	<i>Storie-miccia</i>	145
	<i>Storie farcite</i>	149
	<i>Storie-gomitolo</i>	151
	<i>Storie-puzzle</i>	152
	<i>Storie-carosello</i>	152
	<i>Storie dell'attesa</i>	153
	<i>Storie sul carrello</i>	154
	<i>Storie sotto terra</i>	154

VIII	IL DIARIO DI BORDO	157
	<i>Le avventure e i traguardi</i>	159
	<i>Le riflessioni</i>	160
	<i>I ricordi</i>	160
	<i>I sogni e i bisogni</i>	161
	<i>I giochi narrativi</i>	162
	<i>Le domande (O)</i>	163
IX	I LIBRÒMANI	164
	<i>Storie giganti</i>	165
	<i>Storie piccine</i>	166
	<i>Storie di case</i>	167
	<i>Storie di natura</i>	167
	<i>Storie schiaccia-paura</i>	169
	<i>Storie di avventura</i>	170
	APPENDICE	175
	<i>Bibliografia</i>	175
	<i>Canzoni citate</i>	177
	<i>Film citati</i>	178
	<i>Fra i libri di Elisa Mazzoli</i>	179

## PREFAZIONE

di Maria B. Masella

Se potessi aggiungere un sottotitolo a questo libro sarebbe “Il giro del mondo in otto secondi”, non perché Elisa Mazzoli ci voglia far fretta a fantasticare, tutt’altro, ma perché è così in grado di farci viaggiare con la fantasia che con una sola giravolta di lettura ci sentiamo appagati per un anno intero.

È un libro sul valore del racconto a voce alta, sulle storie che viaggiano di bocca in bocca, di cuore in cuore, e nello stesso tempo è un libro sulla potenza creativa dell’immaginazione, a partire dai bambini e dalle bambine, che sanno come ricostruire il mondo a testa in giù, mandando a gambe all’aria le rigidità linguistiche e logiche degli adulti non più abituati alla ginnastica dell’inventare.

Ma... tranquilli, ci rassicura l’autrice, tutti possiamo di nuovo imparare a giocare con il fantastico divertendoci con i nostri figli a inventare storie, a narrarle e ad ascoltarle, l’attività più antica del mondo, più pulita, economica, ecologica e divertente.

Con un po’ di allenamento e qualche piccolo segreto scopriremo che il tempo del racconto è un tempo grande, sospeso sulla vita come una mongolfiera che guarda dall’alto la pianura. Serve a noi adulti come ai piccini per prendere fiato, elevarci verso l’azzurro, osservare il mondo con un pizzico di ironia, avventurarci su altre terre, sperimentare un viaggio insieme che ci cambierà e ci farà crescere.

È un libro profondo e colto sul valore delle storie – siano esse fiabe, favole, novelle o semplici filastrocche che ci puliscono il sorriso – arricchito di importanti citazioni come caramelle su un dessert, ma anche diretto verso il ricordo semplice della nostra infanzia, così come fa l’autrice presen-



tandosi, bambina, nel condominio Quattro stagioni mentre canta, inventa, fantastica e prepara originalissime ricette che la faranno diventare grande.

Ed è un libro prezioso per i genitori, perché offre una strada da percorrere insieme ai figli, un ponte di parole, immagini, emozioni che rimarrà per sempre. Con la crescita si dovranno rifare forse i parapetti, i pavimenti, l'illuminazione, ma i piloni portanti della relazione rimarranno solidi e quel ponte resterà una straordinaria via di comunicazione.

I libri sono importantissimi e da quelli bisogna partire, ci consiglia giustamente l'autrice. Frequentare biblioteche e librerie fa bene alla mente e al corpo. Ma non basta aprire le pagine per dar vita alle storie, quelle vere.

Bisogna aprire i nostri occhi e i nostri cuori all'Altro, per poter narrare e poter ascoltare.

Ed Elisa Mazzoli, in questo, è una vera maestra.

*Mi fai una storia?* Un libro, per chi ama le storie, da non perdere.

Maria Beatrice Masella  
*psicopedagoga, insegnante, scrittrice*

## INTRODUZIONE

Da piccola sognavo di fare la ballerina, oppure la pasticcera.

Il primo desiderio si è presto “sgonfiato” per la troppa rigidità che mi si richiedeva in palestra, al corso di ginnastica artistica. Io stavo a quella disciplina quanto il piede sinistro sta al piede destro durante una spaccata: al massimo livello di distanza possibile. È bello cercare di migliorare e provare a superare i propri limiti, ma se si chiamano “limiti” un motivo ci sarà, ed è bene prenderne atto e optare per qualcos’altro, quando proprio non ce la si fa.

Così la ballerina dei miei sogni di bambina ha lasciato campo libero alla pasticcera. Forse sarebbe più indicato il termine “pasticciona” perché, mettendomi alla prova in cucina, riuscivo a ottenere risultati strepitosi prima di tutto in termini di scodelle impilate una sull’altra, posate ammassate, bucce sparse e schiume colate, patacche e farciture, mille e un uovo split e banane strapazzate...

I genitori lavoravano, si stava in casa da soli. Io leggevo e cucinavo, mia sorella sfogliava e disegnavo.

Se il meteo lo permetteva uscivo in strada, o nello stretto cortile del condominio “Quattro Stagioni”. C’era un mondo di meraviglie fatto di foglie, sassi, nidi, nuvole, vento, piccoli animalletti, altri bambini.

Nell’albergo dei nonni lavorava la cuoca Fabiana, una dei miei mentori in fatto di storie. Quante ne ho sentite raccontare da lei e dalle nonne, mentre sbucciavano e pelavano, saltavano e mescolavano sotto la supervisione silenziosa del nonno capocuoco...

La cucina era un luogo di magia e di verità insieme, c’erano vapori, rumori, profumi forti: in quel luogo dove la fatica piombava addosso alle gambe e lasciava sulle mani gonfiore e rossori, si trasformavano materie prime

naturali in appetitosi nutrimenti per il corpo e per la mente dei villeggianti. Succedeva anche alle parole, alle risate, ai sospiri, ai lamenti: tutte queste cose si gonfiavano, si coloravano, acquistavano sapore dentro quella cucina. I racconti si insinuavano sotto i taglieri infarinati, dentro i barattoli delle spezie, fra i piatti impilati nei lavelli, nelle celle del grande frigorifero.

I miei sensi di bambina ne hanno catturati a centinaia e ogni tanto, inaspettatamente e sorprendentemente, ne riemerge qualcuno.

La cosa strana è che la cucina non doveva far parte di questa introduzione, senonché una mattina d'estate, all'ipermercato, ho incontrato Rahel.

Come autrice e narratrice incontro sempre tanti bambini a cui leggo storie e propongo giochi di racconti. Ma se questi bimbi mi trovano in altre situazioni, fuori dal cerchio magico della fantasia, stentano a riconoscermi. Per loro, giustamente, è importante la storia, non chi l'ha inventata.

Rahel non mi ha riconosciuta. Sono stata io a ricordarmi di lei quella mattina. Aspettavo mia figlia che era in fila al bar del centro commerciale, lei aspettava la sua mamma.

Le dico: "Ciao! Come stai? Ci siamo viste l'altra sera in libreria, ricordi?". Mi scruta, mi indaga, mi riconosce, chiama la madre e le grida: "Mamma, c'è quella delle storie!"

La mamma conferma e sorride. Rahel si fida ancora di più, cominciamo a parlare. Sorseggio il caffè insieme alla voce della piccola e di sua madre che mi raccontano quanto siano belle per loro le parole, metterle insieme, dividerle, inventarle e raccontarle in situazioni sempre nuove.

Io sento in testa e nel cuore un gioioso formicolio... è la conferma che le frasi e le strategie che sto suggerendo a me stessa e ai miei lettori e lettrici in questo libro possano essere utili, non lascino il tempo che trovano, che chi desideri trovare spunti originali, interessanti possa cercarli qui e non rimanga disatteso? Forse è così.

La mamma di Rahel dichiara, a un certo punto della nostra conversazione, che la figlia le chiede spesso: "Mamma, mi fai una storia?" ed è nell'istante in cui scandisce queste cinque parole che mi sciolgo e mi ricompongo<sup>1</sup> in un attimo.

1 Lo aveva fatto anche Piccolo Blu nel libro di Leo Lionni, *Piccolo blu e piccolo giallo*, 1959, Babalibri 1999.

## 10 Mi fai una storia?

Ritrovo me stessa e il senso di ciò di cui mi occupo nel lavoro ma anche nell'abbraccio di vita quotidiana con i miei bambini. Io faccio storie, le faccio per loro, le faccio insieme a loro, le impasto e le mescolo, le cucino, le metto a riposare, le condivido, le faccio assaggiare.

Io invento e racconto. Spesso la prima fase della mia scrittura, quella che corrisponde all'ideazione, allo scoccare della scintilla di una ispirazione, succede in cucina e succede insieme, cioè con la presenza affamata e l'apporto fattivo dei bambini.

“MI” sta per a me, ma anche con me, per me, da me, su me, in me.

“FAI” vuol dire crei, fabbrichi, prepari, costruisci, inventi.

“UNA STORIA” è un racconto, una narrazione, una situazione, un dolce e potente gioco, un dono.

“?” Il punto di domanda che suggella l'espressione vuol dire richiesta, desiderio gentile ma profondo di questo dono di amore, di attenzione, cura e dedizione.

Mamma, stai con me? Inventiamo insieme? Noi così abbracciati, solo con la fantasia? Papà, pensi a me mentre inventiamo, rimani con me? Usi le tue mani insieme alle mie, ci pensi, mi pensi, e poi ce la gustiamo insieme questa storia, e poi ne faremo un'altra, e un'altra ancora? Lo farai? Ti va?

Non ci stanno chiedendo qualcosa che non sappiamo fare, ci danno anzi fiducia, perché la storia che inventeremo e racconteremo insieme sarà unica, la più giusta di tutte, lunga come se non finisse mai o corta come uno scoppio di pop corn, e non ne esisterà al mondo una più bella.

Nella prima parte, *Storia memoria*, affronterò il tema dell'identità delle storie, il loro *perché*, la loro continua necessità.

Nella seconda parte, *Fatica amica*, suggerirò strategie per diminuire il livello di frustrazione e tensione quotidiana utilizzando la narrazione come modalità espressiva, come strumento di diletto e come codifica della realtà nella gestione della giornata. Sarà il momento del *come*, del *dove*, e del *quando* delle storie.

Nella terza parte, *Materiali congeniali*, illustrerò serie di oggetti e supporti che ho sperimentato essere coadiuvanti efficaci per un'effervescente pratica narrativa. Riporterò esperienze, proporrò idee e percorsi: l'attenzione sarà focalizzata sul *cosa* e sul *con che cosa*.

Alle tre sezioni appena descritte ho dato titoli in rima per deformazione professionale, ma non solo: le rime semplici, fatte di suoni giocosi e

creativi, servono a tenere a mente, a focalizzare, ricordare piacevolmente, mettono musica, sollevano l'animo.

Un'ultima precisazione sul sottotitolo: *inventare, raccontare, vivere avventure fantastiche nel quotidiano con i nostri bambini*.

La fantasia in qualche modo la usiamo tutti. Ma "fantastico" è più che fantasioso: è dotato di potenza, di ingegno vivace, di slancio ottimistico, di positività. Porta con sé l'idea di un sorriso, di una voglia di provare, una rincorsa allegra, un salto, una capriola.

Ecco, con questo lavoro di pretesa casalinga (nel senso che sa di casa, di famiglia), non certo accademica, ma neppure leggera, perché ciò di cui mi occupo, i bambini e le storie, sono materie molto serie, mi piacerebbe passarvi qualche ricetta<sup>2</sup> da me testata e utilizzata più volte in casa e sul lavoro. Vorrei, in definitiva, spruzzare nell'aria un pizzico di ingegno vivace, perché lo si possa aggiungere a quello che c'è già nell'impasto, oppure perché lo si cominci a far cadere a neve, come un delicato e delizioso zucchero a velo, su una nuova torta d'amore.

2 Si legga l'accezione di "rimedio, espediente" legata a questo termine come racconta dolcemente Daniela Messi nel suo *La cucina del piccolo principe*, Il leone verde edizioni, 2010.

## PRIMA PARTE

### *Storia memoria*

*“Eki oyoroza omuto kimuhamaho n’omu bukuru bwe”*

[Il cibo dato al piccolo gli è dentro anche da grande]

proverbio africano

# I

## CHE COSA SONO QUESTE STORIE?

*Vale la pena che un bambino impari piangendo  
quello che può imparare ridendo?<sup>1</sup>*

Gianni Rodari

Nella lingua italiana il termine “storia” può assumere differenti significati: la storia come insieme di avvenimenti realmente accaduti, la storia come bugia, la storia come capriccio, la storia come racconto.

È mia intenzione con questo lavoro concentrarmi sull’ultima accezione, ma anche le altre possono spingerci a piccole riflessioni fantasiose e interessanti.

Le storie come successioni e racconti di avvenimenti esistono dalla notte dei tempi. Sono retaggi umani, scaturiti da un bisogno primordiale di spiegare e affrontare la realtà circostante.

C’è la macro-storia, detta anche la Storia con la esse maiuscola, nella quale si dipana l’evolversi dell’umanità. E intorno ad essa e dentro essa prendono vita, si intrecciano e si alternano, si affiancano e si sovrappongono incessantemente costellazioni di micro-storie.

Ogni cosa ha una o più storie.

Ogni persona ha una e tante storie.

Tutto e tutti hanno almeno una storia da raccontare! Le storie sono gratis e infinite, sono colorate ma non sporcano, sono profumate ma non pro-

1 Rodari G., *Il libro degli errori*, Einaudi, 1964.

curano alcuna allergia. Occupano lo spazio generoso del cuore, il tempo dell'ascolto di un dono prezioso. Niente di più e niente di meno.

Ci sono sulla nostra strada pigne piene di semi di storie, incastonati e pronti: pinoli turgidi e freschi, carichi di potenza inventiva.

Eppure non ci fermiamo ad annusare e raccogliere, aprire, scoprire, mettere da parte. Non ne cogliamo abbastanza.

Abbiamo fretta? Abbiamo cose più importanti da fare? Abbiamo paura di appiccicarci le dita con una resina che quando ci tocca poi non riusciamo più a gestire?

E se non fosse una mela, ma un pinolo, cioè una storia al giorno, a levare il medico di turno? La stessa storia che si allunga sempre più, una storia che poi ne chiama un'altra, una piccola storia che arriva inaspettatamente da dietro le spalle o volando da lontano nello spazio, oppure una lunga e grande storia che si tramanda nel tempo?

La mamma e il papà, con i loro bambini, con i nonni, sono legati da una relazione d'amore, un filo d'oro che non si vede ma che c'è e fa vivere bene e realizzare cose semplici e strabilianti tutti i giorni. Che trasforma anche le micro-storie in Storie con la esse maiuscola.

Non lasciamoccele sfuggire, costituiscono un materiale corposissimo da cui attingere!

Ecco il vento che fa muovere gli alberi, domani troveremo tante pigne odorose sul cammino, e avremo con noi una pietra per schiacciare, e un barattolo per conservare.

### *Le storie della mamma*

*Mia mamma fa la storiatrice.*

Matteo, 5 anni

Una sera d'estate, nella piazza di un paese poco lontano da casa, narro ai bambini del pubblico le vicende dei personaggi dei miei libri. Il mio primo figlio, che allora aveva quattro anni, corse da me, mi sfilò il microfono di mano e proclamò: "Non credeteci! Sono tutte storie!"

Che cosa gli era preso? Era un semplice capriccio il suo? Uno scherzo, un gioco? Solitamente molto timido, sensibile e pacato, mai desideroso di stare al centro dell'attenzione, richiedeva la *mia* di attenzione, non certo



quella del pubblico. Reclamava la *sua* mamma e le *sue* storie, e la sua istanza era così forte che l'ha voluta (dovuta) buttar fuori con grande impeto.

Eppure ben sapeva e percepiva che si sarebbe trattato di un'oretta al massimo, e mi avrebbe avuta ad amorevole disposizione per le restanti ventitré della giornata. Eppure era nato e cresciuto con i libri e con le storie, gli erano familiari. "Familiari", appunto. Il fatto è che il mio lavoro di scrittrice e di narratrice rientra nella sfera della cultura e della parola dedicata all'infanzia, che nel suo linguaggio piccolo ma potente e infinito significava far entrare i miei lettori e ascoltatori nel mio abbraccio, nella mia bolla della cura e della carezza. Voleva dire fermarsi tutti insieme ad ascoltare e trepidare, immaginare e fantasticare, fra un "oh" e una risata, mentre la cicala sull'unico albero lì vicino friniva a tratti, e la luna sorrideva nel cielo.

Così come aveva cominciato a fare quasi da subito, a diciotto mesi, con la nascita della sorellina, il mio primogenito si è trovato a condividere storie per voce di mamma.

Queste storie a cui mi dedicavo tanto per lavoro e questi libri presenti dappertutto con le loro pagine e parole, inchiostri e disegni, fustelle e frontespizi, hanno abitato con noi e dentro di noi, e ci hanno accompagnato fino a qui in maniera più o meno prepotente, più o meno lieve.

Il paradosso è che nelle famiglie in cui non si ha un genitore narratore di professione le storie entrano in maniera più silenziosa e intima, anche se sempre spontanea, senza il sottile rischio dell'episodio del microfono in piazza. Così come il calzolaio si trova talvolta ad avere le scarpe rotte, la "storiatrice" corre il rischio di avere le pagine rotte, perché non è detto che i suoi figli automaticamente amino le storie come le ama lei.

I rischi di una spettacolarizzazione che rovina e distorce, così come quelli della sovraesposizione e dell'attenzione che si sposta dal fascino della storia al fascino di chi la trasmette (se non si tratta di un proprio familiare), sono sempre dietro l'angolo.

Ma cosa sono poi queste storie?

*Le storie non sono capricci*

“Adesso non cominciare a fare storie!”. Frase super gettonata, mai passata di moda. Proposta: proviamo a rovesciare l’ordine delle parole e il tono della voce, sostituiamo il *non* con il *vuoi*, mettiamo un punto interrogativo al posto di quello esclamativo, sediamoci accanto ai nostri piccoli invece di sovrastarli con il dito puntato e gli occhi stravolti.

“Vuoi cominciare a fare storie adesso?”

Si potrà obiettare che il contesto non permette questo tipo di esperimento, e che se il bambino sta mettendo su un quarantotto di capricci, sbuffi e stantuffi, non è il caso di premiarlo proponendogli questo tipo di attività (per intenderci, la proposta di un racconto) che fra l’altro “ci fa perdere tempo” e che comunque non attecchisce su un terreno di tensione e protesta.

Ma non è il caso nemmeno di cadere nella pozzanghera melmosa dove si sta cominciando ad arrotolare il nostro bambino che forse è arrabbiato, forse è stanco, forse è annoiato.

Un’anziana zia, in un’occasione in cui per qualche ragione stavo piangendo, mi disse: “Bambina, adesso ti faccio vedere che so piangere anch’io!”, e si mise a mugolare e lacrimare scimmiettandomi.

Il mio capriccio (ammesso che si trattasse di un capriccio) è diventato il suo sberleffo. Cosa volesse comunicarmi, o insegnarmi, non l’ho mai capito. Mi è rimasto dentro un nodo, un minuscolo gorgo di umiliazione e confusione che talvolta riemerge ancora, come un bolo mai ingoiato.

L’idea della provocazione della domanda ribaltata nasce da un fatto constatato con l’esperienza: i bambini nutriti con ascolto, amore, ai quali si propone spesso la scintilla di una ispirazione sono più creativi e più resilienti, quindi più collaborativi e meno capricciosi.

La domanda va quindi non solo ribaltata, ma anche largamente anticipata, e la sfida è prima di tutto nostra, di noi adulti. Siamo noi che dobbiamo prendere l’iniziativa, reagire prima di tutto a noi stessi, prendere il comando dell’astronave. Prima di arrivare a stati di stanchezza e frustrazione estremi, sappiamo di avere dei jolly narrativi in saccoccia?

Abbiamo dalla nostra parte precedenti di gioco con la fantasia che ci hanno portato ad approdare ad una felice conclusione della nostra navigazione?

Se la risposta è sì, quando il capriccio arriverà, se arriverà, non avrà scampo: sarà il nostro bambino ad abbandonarlo quando percepirà e acco-

## 18 Mi fai una storia?

glierà un nostro cenno di alleanza, un nostro conto alla rovescia, una virata sicura, guizzando divertito all'inseguimento di una storia come fanno i gatti che balzano su un filo che sparisce dietro l'angolo, irresistibile promessa di avventura.

E se poi succede il contrario? Se le storie cominciano a piacergli così tanto che le pretende, le chiede quando “non ce ne sarebbe bisogno”?

Se i nostri figli cominciano a fare capricci se non raccontiamo loro una storia o non ci mettiamo a inventare insieme? Ecco l'effetto resina, lo spauracchio che si materializza.

Bisogna tener presente che la richiesta di un racconto non è mai di per sé un capriccio. Le storie non sono vezzi, non sono orpelli, né costruzioni superficiali; sono qualcosa di cui tutti abbiamo grande necessità. Promettiamole (e manteniamo le promesse!) magari per più tardi, in qualche speciale e rituale momento della giornata, ma non neghiamole: ci stanno chiedendo di nutrirci bene, di crescere in maniera sana. Non è forse quello che vogliamo?

### *Si può stare senza storie?*

La risposta è secca e inequivocabile: no.

Sin dagli albori dei tempi gli insegnamenti per la sopravvivenza e le memorabili gesta dei popoli, con i loro riti e le loro credenze, sono stati trasmessi tramite racconti che contenevano archetipi, simboli, schemi e sequenze. Da sempre le persone crescono socializzando, interagendo con gli altri e con il mondo, e narrare è uno dei modi principali in cui svolgono questo compito insito nel loro essere “umanità”.

La “storia” nella sua accezione di “racconto” è stata dunque la prima forma di ammaestramento e di intrattenimento. Quest'ultimo aspetto va incontro al bisogno proprio dell'uomo di sognare ad occhi aperti, desiderare, fantasticare, giocare con l'immaginazione, guardare lontano verso l'orizzonte delle possibilità conservando un sentimento di speranza e di fiducia.

Il racconto è un punto di partenza, un mezzo che contiene in sé codici e messaggi, dunque si pone come strumento ma anche come contenuto, come punto di partenza ma anche come obiettivo; insomma, una risorsa molto potente di cui, spesso inconsapevolmente (ma quando se ne acquista coscienza se ne percepisce davvero il valore), non possiamo fare a meno.

Utilizzando le narrazioni si favorisce e potenzia lo sviluppo cognitivo del bambino, vale a dire tutto ciò che concerne la memoria, il linguaggio, il ragionamento, in parallelo al suo sviluppo affettivo: lo si aiuta a dare un nome alle proprie emozioni, acquisire fiducia in sé e in noi, a “crescere nel cuore”, si potrebbe dire, oltre che nella mente.

A far da ponte fra questi due aspetti ce ne sono altri, fra i quali spicca a mio avviso la dilatazione dei tempi di attenzione, che trovo stia proprio al confine fra sfera cognitiva e affettiva: il bambino che riceve e respira narrazioni è notoriamente più allenato e capace nella concentrazione, ma anche nella partecipazione, cioè è più aperto e disponibile, umanamente parlando, a farsi carico delle storie altrui, a fare esperienze empatiche, di pazienza, ascolto, accoglienza, tolleranza.

### *Le storie sono un linguaggio*

*Il discorso narrativo è un discorso «per tutti», perché tutti devono impadronirsi del sistema di conoscenze che può dare senso all'esistenza umana. La narrazione realizza questo obiettivo in quanto è una forma di comunicazione facile, interessante, emotivamente carica.<sup>2</sup>*

Maria Chiara Levorato

Non andiamo in affanno, in ansia da prestazione creativa o narrativa: noi già inventiamo e raccontiamo!

Lo facciamo in modo più o meno consapevole, ma succede praticamente di continuo: per affrontare i piccoli inghippi della giornata, per rispondere o formulare domande, per interagire a livello familiare o sociale utilizziamo un linguaggio narrativo. Descriviamo e ricordiamo situazioni vissute da noi in prima persona o raccontateci da qualcun altro, scioriniamo i proverbi dei nonni, padroneggiamo metafore, riportiamo accadimenti, e facciamo anche filastrocche con un sacco di rime.

Le rime sono come un dentifricio: fanno venire un bel sorriso e un po' di fresco in bocca. Troppe le lamentele dei genitori sulle parolacce che dicono i loro bambini: quante lacrime di cocodrillo ci sono dentro questa presa

2 Levorato M.C., *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, 2000.

## 20 Mi fai una storia?

di distanze? Quante parole brutte usano in casa i grandi? La noncuranza e l'ignoranza sono flagelli che dobbiamo avere il coraggio e la voglia di respingere.

Perciò via le parole brutte, un po' più di rime-dentifricio nelle nostre giornate, un po' di poesie-profumo di fiori! E ben vengano sempre le storie che si manifestano come modalità comunicative, ma cominciamo anche a coltivare il piacere e il dovere di dispensare e ricercare storie come abbracci consapevoli.

### *Abbracci consapevoli*

Se parliamo della richiesta esplicita del bambino di qualsiasi età di avere un momento tutto speciale in cui mamma o papà o mamma e papà gli dedichino sguardo, contatto fisico, pensieri, voce e fantasia sotto forma di una storia letta, raccontata, inventata insieme, è necessario fare un'ulteriore riflessione.

Non tutti i bambini chiedono esplicitamente una storia.

Perché? I bambini fanno grandi sogni ma sanno anche essere realisti. Alcuni si giocano forse la carta del "più facile" e "di effetto immediato": la Tv è più facile. Il videogioco non si stanca di intrattenerli. Ergo: Tv e videogiochi tutti i giorni, per troppo tempo. Le ragioni di questo fenomeno devono essere conosciute e scoperte scavando più in profondità, nel buco mal-ricoperto della responsabilità genitoriale.

"Perché io, bambino, devo domandare un racconto quando posso chiedere la tivù che mi anestetizza subito, mi consola immediatamente?"

Ancora una volta proviamo a fare il gioco di sostituire le parole e "cambiare scarpe", come si dice nel mondo anglosassone. Forse il tutto parte dalla domanda: "Perché io, genitore, devo proporre un racconto quando posso accendere la tivù che lo tiene buono lì?"

Quante volte ci siamo seduti sul divano a fianco di un bimbo eccitato che ci invitava a stargli vicino alle note iniziali di una sigla di cartone animato, per poi fuggircene via ad occuparci di altre faccende più urgenti mentre il piccolo, già sotto l'effetto dell'ipnosi catodica, si rimbambiva?

Non è la stessa cosa. Diversa la semina, diversa la raccolta.

"Figlio, figlia, voglio stare in pace! Fammi staccare, adesso, subito!"

“D’accordo mamma, tranquilla: prendo il telecomando e tutto si sistema. Ma tu non sbuffare, e non ti lamentare più, che altrimenti anche questa volta penso che sia colpa mia.”

Facciamo un ulteriore passo, mettiamoci la fantasia, almeno ogni tanto, un pizzico più di prima, e troveremo nuove possibilità:

PRIMA:

La storia *no*,  
perché ha l’*effetto collaterale*  
di *inchiodarci lì con loro*.  
Si *perde* il tempo  
e *dobbiamo* fare solo quello.

DOPO:

La storia *sì*,  
perché ha il *grande pregio*  
di *farci stare insieme a loro*.  
Si *ferma* il tempo  
e *vogliamo* fare solo quello.

Ancora una volta si tratta di fantasia e di volontà, ingredienti base per la preparazione della torta del cambiamento e dell’intrattenimento.

*Le storie non sono bugie?*

*Abbiamo troppa fantasia e se diciamo una bugia  
è una mancata verità che prima o poi succederà<sup>3</sup>*

Le storie, le modalità e il contesto in cui fioriscono sono dotati di un’aura di fascino, soprattutto quando il soggetto (inteso come avventura narrata) è esotico, fantastico, misterioso, e si svela a poco a poco alle orecchie dell’ascoltatore e, perché no, del narratore. Per rendere succulento il racconto lo si può allungare con dettagli appetitosi, parole e nomi sonanti, indovinelli, esagerazioni, capitomboli e rivelazioni.

<sup>3</sup> Da *Quello che le donne non dicono*, canzone scritta da Enrico Ruggeri e Luigi Schiavone e cantata da Fiorella Mannoia.

## 22 Mi fai una storia?

Si entra in una dimensione stilisticamente e di proposito menzognera e dissimulatrice che mette in discussione, ribalta la realtà creando un certo “disordine da riordinare”, una o più sfide da affrontare.

È la potenza del “possibile che sopravanza il reale”, per dirla con Bellatalla e Marescotti<sup>4</sup>.

Pensiamo al successo di un romanzo come *Le avventure del barone di Münchhausen*<sup>5</sup>, in cui un incallito e sfrontato personaggio, consapevolmente e recidivamente, racconta i suoi viaggi improbabili per (e oltre) il mondo. Con leggerezza e sbruffonaggine, suscitando meraviglia per le trovate e sorrisi per l'assurdità di ciò che intende propinare al lettore come fatto realmente accaduto, talvolta riuscendoci.

Chi non ha in famiglia un Barone di Münchhausen?

Si potrebbe allora definire “bugia” qualsiasi storia inventata.

Ma se cominciamo a entrare nei meccanismi delle storie moderne, a provare a utilizzarli in maniera elementare, sempre fantasiosa ma anche portatrice di speranza, allora possiamo sostenere che pure nelle storie inventate possano esserci delle verità.

Fra *Le avventure del barone di Münchhausen* e *Il Piccolo Principe*<sup>6</sup> c'è un mare di materia inventiva e narrativa, e si può approdare da una parte e dall'altra con gioia e diletto se si sanno manovrare bene le vele della propria nave. Cavalcare la fandonia, la frottola, la panzana, la bufala, un esercito di bugie equine che galoppino selvaggiamente, riuscire a domarle a proprio piacimento, è un bell'esercizio.

Nel racconto di Gianni Rodari *Gelsomino nel paese dei bugiardi*<sup>7</sup> il pirata Giacomone, giunto a un'età in cui non sarebbe più il caso di fare arrembaggi, prende possesso di un'intera nazione e ordina di cambiare tutte le parole:

“– Allora avanti: cambiate tutti i nomi delle cose, degli animali e delle persone. Per cominciare, alla mattina invece che «buongiorno» bisognerà dire «buonanotte»: così i miei fedeli sudditi cominceranno la

4 Bellatalla L., Marescotti E., *Il piacere di narrare, il piacere di educare*, Aracne, 2005.

5 Raspe R., *Le avventure del Barone di Münchhausen*, 1785.

6 Saint-Exupéry de A., *Il Piccolo Principe*, 1943.

7 Rodari G., *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, Editori Riuniti, 1958.

*giornata con una bugia. Naturalmente al momento di andare a letto bisognerà dire «buongiorno».*

*– Magnifico! – gridò uno dei ministri. – E per dire a uno «che bella cera, avete», si dovrà dire «guarda che bella faccia da schiaffi!».*

*Fatta la riforma del vocabolario, promulgata la legge che rendeva obbligatoria la bugia, ne venne fuori una confusione incredibile.”<sup>8</sup>*

Un’ulteriore e a mio avviso auspicabile “raffinazione” della materia, quando si parla di giocare alle storie con bambini di tenerissima età, potrebbe essere ottenuta eliminando dalla bugia narrativa le ombre dell’inganno e lasciandole i connotati di iperbole, esagerazione, paradosso che il piccolo possa riconoscere e padroneggiare, senza disorientarsi eccessivamente, senza cadere in una trappola. La pedagogia narrativa ci offre molti spunti a riguardo, come vedremo più avanti.

Sento la necessità di soffermarmi su un particolare tipo di racconto-bugia: quello che definisco il racconto-sgambetto. A volte c’è chi porta alta, come baluardo della propria superiorità in simpatia e genialità, la bandiera della balla cosmica in cui i figli cascano a piè pari. Si tratta di comportamenti abbastanza meschini da meritarsi l’etichetta: “atteggiamenti di cui si dovrebbe fare a meno”, oppure di tentativi di contenimento che utilizzano codici culturali appresi dalle famiglie di provenienza, frasi e trovate rozze e/o controproducenti.

Ad esempio:

- Lo scivolo che “chiude” fra poco, e allora dobbiamo andare via.
- Il signore” o “il poliziotto” che “ti sgrida” se fai così.
- La televisione che non si accende perché “si è rotta”.
- E non piangere che “diventi brutto”.
- E non toccare che “è tutta cacca”.
- La mamma che quando esce per andare a lavorare non saluta il suo pic-

8 Rodari G., *ibidem*.